

## ECHI DELL'ACCADEMIA MEDINACELI NELL'EPISTOLARIO DI VICO

1. *Vico e l'Accademia Medinaceli.* L'epistolario di Vico non contiene che pochi documenti relativi ai primi anni della sua attività: questo rende difficile identificare attraverso questo strumento di ricerca, messo ora a disposizione degli studiosi in una nuova e più completa veste, testimonianze sul periodo della sua partecipazione all'accademia di Medinaceli (1698-1701)<sup>1</sup>. Una ricerca approfondita dovrebbe essere dedicata all'individuazione di temi comuni all'attività degli accademici Medinaceli e a quella, senz'altro più matura e teoricamente più avvertita, del filosofo, anche negli anni successivi alla breve vita dell'accademia Palatina. Molti di questi temi ovviamente non sono propri né delle lezioni accademiche né dell'epistolario vichiano, ma circolano nella cultura italiana ed europea di questi stessi anni.

Se l'epistolario vichiano può essere utilizzato come pretesto, 'lente d'ingrandimento' di alcuni temi, l'accademia Medinaceli, data la mole quantitativa delle lezioni e la loro qualità spesso notevole, è a sua volta osservatorio privilegiato della svolta avvenuta nella cultura napoletana alla fine del secolo XVII. Leggere l'epistolario di Vico attraverso i riferimenti, spesso indiretti, a un episodio dei primi anni della sua formazione e del suo secolo (o degli ultimi del precedente) può sembrare azzardato, ma può essere illuminante. L'accademia Medinaceli rappresenta infatti il solo episodio accertato di partecipazione di Vico a un momento di dibattito generale, e pubblico, nella vita del Regno; e l'esperienza dell'accademia può a sua volta fornire un accesso privilegiato a un momento della vita e dell'attività di Vico che nonostante le testimonianze rimane ancora abbastanza oscuro, o almeno oggetto di discussione tra gli studiosi. E va sottolineato che la frequentazione delle sedute accademiche coincise per Vico con la redazione delle prime due - e probabilmente anche della terza - *Orazioni inaugurali*.

L'accademia Medinaceli non ha avuto, come è stato detto, «buona stampa» presso molti dei suoi esegeti, soprattutto nel Novecento<sup>2</sup>. Vi-

<sup>1</sup> G.B. Vico, *Epistole con aggiunte le epistole dei suoi corrispondenti*, a cura di M. Sanna, Napoli, 1992 (Opere di Giambattista Vico, XI), (d'ora in avanti *Epist.*).

<sup>2</sup> Sull'accademia Medinaceli, si ricordano tra gli studi più recenti: S. Surra, *L'Accademia di Medinaceli fra tradizione investigante e nuova scienza civile*, Napoli, 1971; G. Ricuparati, *La prima formazione di Pietro Giannone. L'accademia Medinaceli e D. Anfuso*, in

sta al momento della sua apertura soprattutto come un'accademia di corte di tipo scientifico, sul modello – per restare in Italia – di quella fortunatissima del Cimento e di quella, meno nota e anche meno produttiva, di Cristina di Svezia, fu in realtà il luogo di una discussione ampia e aperta di storia universale e politica (con cicli di lezioni dedicate agli imperi antichi: Assiri, Ebrei, Persiani, Greci, Romani) e anche il luogo di elaborazione di un nuovo tipo di sistemazione – universalistica, provvidenzialistica, tendenzialmente enciclopedica – del sapere<sup>3</sup>. Lungi dal rappresentare il momento di abbandono del sapere empirico degli Investiganti a favore di un impegno platonizzante e 'mentalista' che escludesse le dottrine scientifiche dal novero delle discipline accettabili, essa fu il terreno fertile di un innesto non inedito ma certo molto significativo per il successivo sviluppo del pensiero meridionale (non solo di Vico, ma anche di Giannone e poi del Settecento più tardo) tra il sapere storico-antiquario e i risultati – noti anche se non ripetuti a livello sperimentale – della scienza europea<sup>4</sup>. Nella quale del resto rientrava a pieno diritto l'antiquaria, come si può vedere dagli indici di una delle pubblicazioni periodiche dotte più fortunate d'Europa, e della quale anche gli accademici avevano notizia, le *Philosophical Transactions* della Royal Society. A fare da collante e da concime, una riflessione politica avanzata, l'elaborazione di un'immagine del Principe che utilizzando le informazioni fornite dalla storia delineava un nuovo quadro del rapporto fra potere monarchico e sudditi, al di là delle secche del dibattito sulla ragion di stato e anche al di là degli episodi, pur molto presenti nelle Lezioni, di stretta attualità: la successione al trono di Spagna, come è facile immaginare, fra i primi<sup>5</sup>.

Id., *Saggi e ricerche sul Settecento*, Napoli, 1968, pp. 94-171; Id., *A proposito dell'Accademia Medina Coeli*, in «Rivista storica italiana» (1972), pp. 57-79; M. RAK, *Le Lezioni dell'accademia di Medina Coeli. La tradizione manoscritta*, in *Pietro Giannone e il suo tempo*, Napoli, 1980; E. NUZZO, *Verso la Vita civile. Antropologia e politica nelle lezioni accademiche di Gregorio Caloprese e Paolo Mattia Doria*, Napoli, 1984. H. S. STONE, *Vico's cultural History. The Production and Transmission of Ideas in Naples, 1685-1750*, Leiden-New York-Köln, 1997, cap. 5, *The Academy founded by Medina Coeli*. L'intervento nasce nell'ambito di una ricerca in corso sull'accademia Medinaceli. Desidero ringraziare qui il prof. M. Rak, che questa ricerca sta seguendo da alcuni anni.

<sup>3</sup> «A persuasive di questo signor viceré si è unita un'assemblea di circa venti tra titolari, cavalieri ed altre persone erudite, col titolo d'Accademia reale, per discorrere in essa di materie di geografia e di matematica, per lo che giovedì 20 del corrente mese di marzo nel real Palazzo si radunò per la prima volta la detta accademia, con l'intervento di Sua Eccellenza» (D. CONFORTI, *Giornali di Napoli dal MDCLXIX al MDCIC*, a cura di N. Nicolini, Napoli, 1930, II, p. 298, marzo 1698). Per un esame dei manoscritti, e un elenco completo delle lezioni accademiche, si rimanda a M. RAK, *Le Lezioni dell'accademia di Medina Coeli*, cit.

<sup>4</sup> L'accademia Medinaceli è stata letta come espressione di una fase di 'mentalismo' della cultura napoletana nel volume di S. SUPPA, *L'Accademia di Medinacoeli...*, cit.

<sup>5</sup> Le citazioni dalle lezioni accademiche di Medinaceli sono ricavate dalla *Raccolta di ve-*

L'accademia si riunì per iniziativa del viceré spagnolo di Napoli, Luis Francisco de la Cerda y Aragon, marchese di Cogolludo e duca di Medinaceli, e di alcuni dei più influenti rappresentanti del 'ceto civile' intellettuale, portatori di culture e di posizioni diverse, anche se accomunate dall'interesse per il sapere 'nuovo' che era stato proprio della generazione investigante e per i suoi possibili sviluppi: Giuseppe Valletta, Gregorio Caloprese, Nicola Caravita, Nicola Sersale, Nicola Capasso, Filippo Anastasio, Tommaso Donzelli, Giuseppe Lucina, Gregorio Messere, Paolo Mattia Doria, e lo stesso Vico e Pietro Giannone, che la ricordano entrambi nelle loro *Autobiografie*. All'accademia parteciparono anche filosofi naturali, come Lucantonio Porzio, Nicola Galizia, Agostino Ariani e Antonio Monforte. La semplice lettura di questi nomi rende l'idea dell'intreccio e della collaborazione fra figure ben note, e molto indagate dalla critica, e personaggi ancora quasi del tutto oscuri. Vico ricorda la fondazione dell'accademia nella *Vita* - scritta molti anni dopo - e ne sottolinea, attraverso il paragone fra il duca e Alfonso d'Aragona, il carattere politico, e di 'educazione' del principe da parte dell'élite dei *letterati*.

Frattanto il signor duca di Medinaceli viceré aveva restituito in Napoli il lustro delle buone lettere, non mai più veduto fin da' tempi di Alfonso d'Aragona, con un'accademia per sua erudizione del fior fiore de' letterati, propostagli da don Federico Pappacoda, cavaliere napoletano di buon gusto di lettere e grande estimatore de' letterati, e da don Nicolò Caravita<sup>6</sup>.

Vico individua nei lavori dell'Accademia il momento del passaggio da una lettura 'fisica', e ancora in certa misura 'gassendista', delle opere di Descartes a una loro lettura esclusivamente metafisica. Un passaggio, in altri termini, da una cultura scientifica viva e in grado di elaborare e criticare il ricorso alle proprie fonti, a una cultura nella quale la «metafisica», la filosofia privata di ogni carattere di concretezza, e del ricorso all'esperienza (storica - delle narrazioni -, o sensoriale) è parte prevalente. L'Accademia Medinaceli rappresenta per Vico, in questo mutamento di scenario, un tentativo estremo di coltivare le «umane let-

rie Lezione Accademiche sopra diverse Materie recitate nell'Accademia dell'Ecc.mo Signor Duca di Medina Coeli, ms. della Biblioteca Nacional di Madrid 9110, 9122, 9221 (d'ora in avanti LEZIONI), con l'indicazione del volume e dei fogli. Si farà ricorso al manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli, XIII.B.69-73, delle Lezioni accademiche (LEZIONI NAPOLI), solo nel caso che si citi da una lezione mancante nella raccolta madrilenza. L'edizione delle lezioni accademiche è in corso di stampa presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, a c. di M. Rak. Le lezioni di Giuseppe Valletta *Sopra la Vita dell'imperadore Galba*, che contengono un'approfondita discussione del tema della successione al trono in una monarchia non ereditaria, in LEZIONI, II, ff. 36-69v.

<sup>6</sup> G. B. Vico, *Vita*, a cura di B. Croce e F. Nicolini, Bari, 1929, p. 24.

sta al momento della sua apertura soprattutto come un'accademia di corte di tipo scientifico, sul modello – per restare in Italia – di quella fortunatissima del Cimento e di quella, meno nota e anche meno produttiva, di Cristina di Svezia, fu in realtà il luogo di una discussione ampia e aperta di storia universale e politica (con cicli di lezioni dedicate agli imperi antichi: Assiri, Ebrei, Persiani, Greci, Romani) e anche il luogo di elaborazione di un nuovo tipo di sistemazione – universalistica, provvidenzialistica, tendenzialmente enciclopedica – del sapere<sup>3</sup>. Lungi dal rappresentare il momento di abbandono del sapere empirico degli Investiganti a favore di un impegno platonizzante e 'mentalista' che escludesse le dottrine scientifiche dal novero delle discipline accettabili, essa fu il terreno fertile di un innesto non inedito ma certo molto significativo per il successivo sviluppo del pensiero meridionale (non solo di Vico, ma anche di Giannone e poi del Settecento più tardo) tra il sapere storico-antiquario e i risultati – noti anche se non ripetuti a livello sperimentale – della scienza europea<sup>4</sup>. Nella quale del resto rientrava a pieno diritto l'antiquaria, come si può vedere dagli indici di una delle pubblicazioni periodiche dotte più fortunate d'Europa, e della quale anche gli accademici avevano notizia, le *Philosophical Transactions* della Royal Society. A fare da collante e da concime, una riflessione politica avanzata, l'elaborazione di un'immagine del Principe che utilizzando le informazioni fornite dalla storia delineava un nuovo quadro del rapporto fra potere monarchico e sudditi, al di là delle secche del dibattito sulla ragion di stato e anche al di là degli episodi, pur molto presenti nelle Lezioni, di stretta attualità: la successione al trono di Spagna, come è facile immaginare, fra i primi<sup>5</sup>.

Id., *Saggi e ricerche sul Settecento*, Napoli, 1968, pp. 94-171; Id., *A proposito dell'Accademia Medina Coeli*, in «Rivista storica italiana» (1972), pp. 57-79; M. RAK, *Le Lezioni dell'accademia di Medina Coeli. La tradizione manoscritta*, in *Pietro Giannone e il suo tempo*, Napoli, 1980; E. NUZZO, *Verso la Vita civile. Antropologia e politica nelle lezioni accademiche di Gregorio Caloprese e Paolo Mattia Doria*, Napoli, 1984. H. S. STONE, *Vico's cultural History. The Production and Transmission of Ideas in Naples, 1685-1750*, Leiden-New York-Köln, 1997, cap. 5, *The Academy founded by Medina Coeli*. L'intervento nasce nell'ambito di una ricerca in corso sull'accademia Medinaceli. Desidero ringraziare qui il prof. M. Rak, che questa ricerca sta seguendo da alcuni anni.

<sup>3</sup> «A persuasive di questo signor viceré si è unita un'assemblea di circa venti tra titolari, cavalieri ed altre persone erudite, col titolo d'Accademia reale, per discorrere in essa di materie di geografia e di matematica, per lo che giovedì 20 del corrente mese di marzo nel real Palazzo si radunò per la prima volta la detta accademia, con l'intervento di Sua Eccellenza» (D. CONFORTI, *Giornali di Napoli dal MDCLXIX al MDCIC*, a cura di N. Nicolini, Napoli, 1930, II, p. 298, marzo 1698). Per un esame dei manoscritti, e un elenco completo delle lezioni accademiche, si rimanda a M. RAK, *Le Lezioni dell'accademia di Medina Coeli*, cit.

<sup>4</sup> L'accademia Medinaceli è stata letta come espressione di una fase di 'mentalismo' della cultura napoletana nel volume di S. SUPPA, *L'Accademia di Medinacoeli...*, cit.

<sup>5</sup> Le citazioni dalle lezioni accademiche di Medinaceli sono ricavate dalla *Raccolta di ve-*

L'accademia si riunì per iniziativa del viceré spagnolo di Napoli, Luis Francisco de la Cerda y Aragon, marchese di Cogolludo e duca di Medinaceli, e di alcuni dei più influenti rappresentanti del 'ceto civile' intellettuale, portatori di culture e di posizioni diverse, anche se accomunate dall'interesse per il sapere 'nuovo' che era stato proprio della generazione investigante e per i suoi possibili sviluppi: Giuseppe Valletta, Gregorio Caloprese, Nicola Caravita, Nicola Sersale, Nicola Capasso, Filippo Anastasio, Tommaso Donzelli, Giuseppe Lucina, Gregorio Messere, Paolo Mattia Doria, e lo stesso Vico e Pietro Giannone, che la ricordano entrambi nelle loro *Autobiografie*. All'accademia parteciparono anche filosofi naturali, come Lucantonio Porzio, Nicola Galizia, Agostino Ariani e Antonio Monforte. La semplice lettura di questi nomi rende l'idea dell'intreccio e della collaborazione fra figure ben note, e molto indagate dalla critica, e personaggi ancora quasi del tutto oscuri. Vico ricorda la fondazione dell'accademia nella *Vita* - scritta molti anni dopo - e ne sottolinea, attraverso il paragone fra il duca e Alfonso d'Aragona, il carattere politico, e di 'educazione' del principe da parte dell'élite dei letterati:

Frattanto il signor duca di Medinaceli viceré aveva restituito in Napoli il lustro delle buone lettere, non mai più veduto fin da' tempi di Alfonso d'Aragona, con un'accademia per sua erudizione del fior fiore de' letterati, propostagli da don Federico Pappacoda, cavaliere napoletano di buon gusto di lettere e grande estimatore de' letterati, e da don Nicolò Caravita\*.

Vico individua nei lavori dell'Accademia il momento del passaggio da una lettura 'fisica', e ancora in certa misura 'gassendista', delle opere di Descartes a una loro lettura esclusivamente metafisica. Un passaggio, in altri termini, da una cultura scientifica viva e in grado di elaborare e criticare il ricorso alle proprie fonti, a una cultura nella quale la «metafisica», la filosofia privata di ogni carattere di concretezza, e del ricorso all'esperienza (storica - delle narrazioni -, o sensoriale) è parte prevalente. L'Accademia Medinaceli rappresenta per Vico, in questo mutamento di scenario, un tentativo estremo di coltivare le «umane let-

rie Lezione Accademiche sopra diverse Materie recitate nell'Accademia dell'Eccmo Sig. Duca di Medina Coeli, ms. della Biblioteca Nacional di Madrid 9110, 9122, 9221 (d'ora in avanti LEZIONI), con l'indicazione del volume e dei fogli. Si farà ricorso al manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli, XIII.B.69-73, delle Lezioni accademiche (LEZIONI NAPOLI), solo nel caso che si citi da una lezione mancante nella raccolta madrileña. L'edizione delle lezioni accademiche è in corso di stampa presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, a c. di M. Rak. Le lezioni di Giuseppe Valletta *Sopra la Vita dell'imperadore Galba*, che contengono un'approfondita discussione del tema della successione al trono in una monarchia non ereditaria, in LEZIONI, II, ff. 36-69r.

\* G. B. VICO, *Vita*, a cura di B. Croce e E. Nicolini, Bari, 1929, p. 24.



tere», nel senso attribuito a questa espressione dal pensiero (per Vico ficiniano-platonico) dell'umanesimo:

Imperciocché ad un tratto si fa un gran rivolgimento di cose letterarie in Napoli, che, quando si credevano dovervisi per lunga età ristabilire tutte le lettere migliori del Cinquecento, con la dipartenza del duca viceré vi surse un altro ordine di cose da mandarle tutte in brevissimo tempo in rovina contro ogni aspettazione; ché que' valenti letterati, i quali due o tre anni avanti dicevano che le metafisiche dovevano star chiuse ne' chiostri, presero essi a tutta voga a coltivarle, non già sopra i Platoni o i Plotini coi Marsili, onde nel Cinquecento fruttarono tanti gran letterati, ma sopra le Meditazioni di Renato Delle Carte, delle quali è seguito il suo libro *Del Metodo*, in cui egli disapprova gli studi delle lingue, degli oratori, degli storici e de' poeti... ai quantunque dotti e grandi ingegni, perché si eran prima tutti e lungo tempo occupati in fisiche corpuscolari, in esperienze ed in macchine, dovettero le Meditazioni di Renato sembrar astrusissime, perché potessero ritrar da' sensi le menti per meditarvi<sup>7</sup>.

Il quadro è completato dal giudizio severo sulla filosofia cartesiana, imperfetta rispetto a quella platonica: «ciò che il Doria ammirava di sublime, grande e nuovo in Renato, il Vico avvertiva che era vecchio e volgar tra' platonici». Nel giudizio di Vico, l'accademia Medinaceli è il luogo dove per un breve periodo felice si sono coltivati gli studi, disprezzati da Descartes, «delle lingue, degli oratori, degli storici e de' poeti»: un elenco che davvero comprende in sintesi i principali argomenti delle lezioni accademiche erudite e storiche. Ad essi va aggiunta la scienza, presente al pensiero di Vico che ricorda le «fisiche corpuscolari... [le ] esperienze... [le] macchine» come gli interessi dei *curiosi* napoletani, in un'altra possibile efficace sintesi degli argomenti delle lezioni di scienza dell'accademia. Il giudizio di Vico sull'accademia è stato letto in seguito soprattutto come una conferma del carattere *tout court* platonico (al più cartesiano con venature di platonismo) delle opzioni filosofiche degli accademici.

Le attività dell'accademia furono interrotte dalla congiura di Macchia. Nella *Coniuratio* vichiana si ricordano la figura di Medinaceli, e naturalmente la fedeltà del popolo napoletano alla monarchia: e tutta l'opera è percorsa da richiami alla cultura classica che possono aver risentito della contemporanea partecipazione di Vico all'accademia, dove uno dei principali cicli storici era dedicato alle vite e alla politica degli imperatori romani<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 25. Temi analoghi sono ripresi da Vico in una epistola del 1729 a Francesco Saverio Estevan: cfr. *Epist.*, 57.

<sup>8</sup> Si coglie l'occasione per segnalare l'esistenza presso la Biblioteca Nacional di Madrid di una redazione della *Coniuratio*, contenuta nel ms. 2583, che porta al f. 1 il titolo di Nes-

Quali e quanti accademici sono nominati nell'epistolario – e più in generale, con quante delle persone che presero parte all'accademia Vico continuò ad avere qualche contatto? Relativamente pochi, soprattutto se si sottraggono all'elenco i casi più noti. I rapporti di Vico con Paolo Mattia Doria sono troppo importanti e indagati perché valga la pena di insistervi<sup>9</sup>. Le lezioni di Doria all'accademia Medinaceli sono dedicate, oltre che agli imperatori romani Claudio e Caracalla, ad alcuni argomenti di arte militare, un argomento di interesse per il viceré, che Doria tratta aggiornando lo spunto del principe guerriero e sapiente con teorie recenti – soprattutto francesi – sulle fortificazioni e sulla condotta da tenere in guerra<sup>10</sup>.

Vico parla di Doria nell'epistolario a proposito di una sua *Vita* che sarebbe dovuta entrare nella raccolta di Giovan Artico di Porcia, e lo ricorda insieme a un altro accademico, il medico Nicola Cirillo, che pure avrebbe dovuto inviare a Venezia una sua *Vita*<sup>11</sup>. Cirillo pronunciò in accademia una lezione *Della musica*, 'recitata' dopo quella di Vico *Delle cene sontuose de' Romani*, e incentrata sul rapporto fra teoria della percezione e impulso alla conservazione della vita (la musica come *diletto* offerto all'udito perché il richiamo dei sensi sia ascoltato anche per ciò che riguarda i bisogni materiali del corpo)<sup>12</sup>. Pietro Giannone descrive così l'insegnamento di Cirillo in quegli stessi anni:

l'era convenuto descrivere la costituzione del cerebro, degli spiriti animali, dell'origine de' nervi, della fabbrica degli occhi, delle orecchie, delle narici, della bocca, e di tutte le parti che compongono il capo, affinché meglio capissero onde provenisse la memoria e la riminiscenza, e le cagioni onde sovente venisse a mancare o a perdersi, e donde provenissero gli altri mali che alteravan la nostra fantasia ed immaginazione, sicché spesso, per lo sregolato corso degli spiriti, ne venivan gl'insogni, le illusioni ed altri vani fantasmi e spettri, siccome onde fosser cagionati gli altri morbi de' nostri sensi esterni<sup>13</sup>.

*polis se ipsam vindicans Philippo V Hispaniarum Regi sub Ludovici Lacordae Coeli-metensium Ducis Neapolitani Regni Pruregis Auspicijs.*

<sup>9</sup> Doria è ricordato una volta sola nell'epistolario: cfr. *Epist.*, 44, a L. Esperti.

<sup>10</sup> *Dell'arte militare, Del conduttore degli eserciti, Del Governatore di Piazza, Della schermia*, in *LEZIONI*, III, ff. 318-360v.

<sup>11</sup> *Epist.*, 38, a L. Esperti. Su Nicola Cirillo, «professore di medicina... profondo filosofo, gran botanico, e peritissimo medico e notornico», P. GIANNONE, *Vita scritta da lui medesimo*, a cura di S. Bertelli, Milano, 1960, p. 36.

<sup>12</sup> *LEZIONI NAPOLI*, V, ff. 69-74.

<sup>13</sup> P. GIANNONE, *Vita*, cit., p. 38. Nelle lezioni accademiche, nonostante la presenza di accademici che erano medici di professione, mancano quasi del tutto temi di medicina, affrontati solo di passaggio e spesso in relazione alla fisiologia del corpo alterata dalle passioni dell'animo.

Giuseppe Valletta è ricordato con affetto da Vico nell'epistolario in una delle prime lettere della raccolta, diretta ad Antonio Magliabechi<sup>14</sup>. Valletta fu uno degli intellettuali di punta della sua generazione, e uno dei fondatori dell'accademia, nella quale ebbe un ruolo di primo piano; quasi tutte le lezioni di storia remota trattano temi analoghi alla sua *Istoria Filosofica*, insistendo su una linea di pitagorismo e platonismo 'timaico' per la quale Aristotele, che crede nell'eternità del mondo, rappresenta la filosofia 'empia'<sup>15</sup>. Oltre alle lezioni già citate su Galba, e ad altre su Pertinace, egli recitò in accademia alcune lezioni sul duello e sulla nobiltà, e quattro lezioni dedicate all'impero dei Persiani – modello politico di organizzazione di popoli diversi in una compagine forte – un vero *tour de force* di erudizione storico-geografica ricca di spunti politici, anche intorno al tema dell'origine e delle forme primitive del potere politico<sup>16</sup>.

Nicola Galizia è ricordato in maniera indiretta nell'epistolario di Vico<sup>17</sup>: se lo si nomina qui è per indicare un'altra delle aree di interesse degli accademici Medinaceli. Del resto Galizia è ricordato brevemente da Vico nel *De antiquissima*, come uno degli «eximii huius civitatis doctrina viri» che lo avrebbero spinto a scrivere del moto<sup>18</sup>. Egli è autore di alcune delle più aggiornate e informate lezioni scientifiche recitate in accademia, che testimoniano di un interesse ancora vivo per i problemi, che avevano animato il dibattito della generazione degli Investiganti, della costituzione della materia, dell'atomismo, dello statuto epistemologico della chimica. Galizia aveva recitato lezioni sugli imperatori romani Marcrino e Nerone, sulla terra, sul sole, e su argomenti scientifici riconducibili in senso lato alla storia ebraica. Le lezioni su Nerone, improntate a una violenta polemica contro lo stoicismo, rappresentato da Seneca, riprendono in modo originale temi dell'*Encomium Neronis* di Girolamo Cardano, aggiornando la critica alla monarchia attraverso considerazioni

<sup>14</sup> *Epist.*, 2. Vico è quasi totalmente assente dall'epistolario di Antonio Magliabechi con i regnicoli. Cfr. *Lettere dal Regno ad Antonio Magliabechi*, a cura di A. Quondam e M. Rak, Napoli, 1978.

<sup>15</sup> Su Valletta, A. P. BERTI, *Vita di Giuseppe Valletta*, in *Vite degli Arcadi illustri*, a cura di G. M. Crescimbeni, Roma, 1727, vol. IV; V. I. COMPARATO, *Giuseppe Valletta. Un intellettuale napoletano alla fine del Seicento*, Napoli, 1970, in particolare il cap. VI; cfr. G. VALLETTA, *Opere filosofiche*, a cura di M. Rak, Firenze, 1975; e M. RAK, *La parte storica. Storia della filosofia e libertinismo erudito. Documenti per una ricerca sulla struttura del genere «storia della filosofia» nella cultura europea dell'età libertina, con alcune lezioni storico-politiche di Giuseppe Valletta*, Napoli, 1971.

<sup>16</sup> *Dell'Imperio de' Persiani*, in *LEZIONI*, I, ff. 171-218v.

<sup>17</sup> A proposito delle 'censure' al *De Uno*: cfr. la nota di Vico all'epistola di Diego Vincenzo di Vidania, *Epist.*, 7.

<sup>18</sup> *De Antiquissima italarum sapientia, Liber primus*, dedica a P. M. Doria. Gli altri 'illustri' di cui parla Vico sono, oltre a Doria, Agostino Ariani, anch'egli accademico di Medinaceli, e Giacinto De Cristoforo: matematici e filosofi naturali, furono compromessi nel processo 'agli ateisti'.



sull'educazione del principe ispirate alla trattatistica sulle passioni<sup>19</sup>. Le lezioni sul Sole e sulla Terra<sup>20</sup> rappresentano un interessante tentativo di fusione fra discorso scientifico e la linea di pensiero meridionale e napoletana che Nicola Badaloni ha indicato come quella di una *mens insita omnibus*, principio fisico e metafisico inerente all'universo e alle sue operazioni, che viene rintracciato anche storicamente nelle filosofie pitagoriche e in generale italiche, considerate di ascendenza orientale (assira, caldea) più che greca<sup>21</sup>.

Un altro accademico, Tommaso d'Aquino principe di Castiglione, è il dedicatario della vichiana *Canzone* in morte di Antonio Carafa, stampata a Venezia nel 1693<sup>22</sup>. Egli recitò in accademia una lezione sulla *ragion delle genti*, e sulla possibilità che il principe possa derogare alla legge naturale<sup>23</sup>. La seconda lezione di d'Aquino, sul principe e il buon governo. I principi sono definiti in apertura di lezione «coloro ... dai quali la felicità e il mantenimento degli uomini e la guerra e la pace hanno dipendenza<sup>24</sup>». Una visione di lontana ascendenza machiavelliana, espressa poco più avanti in termini efficacemente sintetici: «Né v'ha dubbio doversi i principi buoni amare, i mali tollerare ed i tollerabili avere in pregio per la dignità, e sostenere per la quiete, della repubblica<sup>25</sup>». Al principe di Castiglione, che Vico celebra come letterato guerriero<sup>26</sup>, erano stati dedicati altri scritti sulla guerra<sup>27</sup>.

<sup>19</sup> *Della natura non cattiva di Nerone; Dell'Indole buona non addoctrinata di Nerone; Sopra la vita di Nerone*, in *LEZIONI*, II, ff. 1-35v.

<sup>20</sup> *Della figura e sito del globo terraqueo e del rivolgimento de' cieli, Del sole*, in *LEZIONI* NAPOLI, V, rispettivamente ff. 87-92 e 97-101.

<sup>21</sup> N. BADALONI, *Introduzione a G. B. Vico*, Milano, 1961, pp. 157 sgg. e *passim*. Sulle lezioni scientifiche di Galizia, cfr. M. CONFORTI, *Le 'Osservazioni intorno alle gocciole e fili di vetro' di Redi in una lettura napoletana di fine Seicento*, in *Francesco Redi. Un protagonista della scienza moderna. Documenti, esperimenti, immagini*, a cura di W. Bernardi e L. Guerrini, Firenze, 1999, pp. 87-95.

<sup>22</sup> *Canzone in morte del Signor Conte D. Antonio Caraffa Generale delle Armi Imperiali nella Ungheria*, Venezia, Gonzatti, 1693. Echi della guerra contro i Turchi - uno degli eventi più drammatici di fine secolo, destinato a incidere profondamente sull'immaginario occidentale cristiano - al quale furono dedicati innumerevoli testi a stampa anche a Napoli, percorrono le lezioni accademiche di Lucantonio Porzio.

<sup>23</sup> La lezione di d'Aquino *Intorno alla ragion delle genti*, in *LEZIONI* NAPOLI, V, ff. 105-111, è analizzata nei suoi aspetti di ripresa del giusnaturalismo in S. SUPPA, *L'Accademia...*, cit., p. 130 sgg.

<sup>24</sup> *Lezione intorno all'idea del principe, e del buon governo*, in *LEZIONI* NAPOLI, V, ff. 112-118: f. 112r.

<sup>25</sup> *Ivi* Machiavelli, il cui nome ricorre poche volte in maniera esplicita, è uno degli autori più letti - anche per 'confutarlo' - dagli accademici di Medinaceli.

<sup>26</sup> «Perche alla profession delle armi fu mai sempre l'altra delle lettere bisognevole», *Epist.*, appendice II, 2.

<sup>27</sup> N. PARTENIO GIANNETTASIO, *Bellios*, Napoli, Raillard, 1699; cfr. B. CROCI, *Poesia latina nel Seicento, appunti di letteratura seicentesca inedita o rara*, in «La Critica» XXVIII (1930), pp. 143-156.

Serafino Biscardi, protagonista della vita politica del vicereame spagnolo e figura essenziale nel passaggio critico dal dominio spagnolo a quello austriaco, ricordato e difeso da Vico nell'epistolario a proposito del titolo di una sua opera, e delle possibili implicazioni ambigue del suo uso di una forma del latino classico, non è un accademico di Medinaceli: ma nel manoscritto napoletano delle lezioni accademiche compare una scrittura a lui attribuita, *Ragioni per l'investitura del Regno di Napoli*<sup>28</sup>. La presenza di questa e di altre scritture politiche relative al periodo e al problema della successione di Spagna confermano il carattere fortemente politicizzato dell'accademia e di molte delle sue proposte storiche<sup>29</sup>.

Vico ebbe, com'è noto, una parte nella scrittura e nella raccolta del ricco materiale — soprattutto raccolte di componimenti poetici — che contrassegnarono eventi festivi e cerimoniali del vicereame Medinaceli: «Dipoi nelle Pompe funerali di donna Caterina d'Aragona, madre del signor duca di Medinaceli, viceré di Napoli, nelle quali l'euditissimo signor Carlo Rossi la greca, don Emmanuel Cicatelli, celebre orator sacro, la italiana, il Vico scrisse l'orazion latina, che va con gli altri componimenti in un libro in foglio stampato l'anno 1697»<sup>30</sup>. Sia Rossi (o Russo) che Cicatelli prendono parte all'accademia, con lezioni sull'imperio dei Greci e sulla monarchia degli Assiri<sup>31</sup>. E ancora nel 1721, la raccolta che ospitava l'ode di Vico *Giunone in danza* comprendeva componimenti di un gruppo di letterati che avevano preso parte all'accademia: Nicolò Capasso, Giuseppe Lucina, Nicola Cirillo, Nicola Sersale, Nicola Galizia<sup>32</sup>.

2. *Le Accademie di Vico*. Qual è l'atteggiamento di Vico nei confronti delle accademie e delle riunioni di dotti?

L'episodio della partecipazione di Vico all'accademia Medinaceli consente di guardare da un punto di vista non ovvio ad una delle più antiche e dibattute questioni critiche sulla sua vita e la sua opera: quella

<sup>28</sup> LEZIONI NAPOLI, V, ff. 167-170. L'accenno a Biscardi in *Epist.*, 5, ad Antonio Coppola. Sulla successione spagnola e contro le pretese avanzate dagli austriaci sul regno di Napoli Biscardi scrisse anche una *Oratio Habita in Regis Aedibus in die Natali Philippi V. Potentissimi, Invictissimi Hispaniarum Monarchae*, Neapoli, Ex typ. Felicis Mosca, 1705.

<sup>29</sup> Alcune scritture politiche dedicate a contrastare le pretese francesi sul trono di Spagna in coda a LEZIONI NAPOLI, V.

<sup>30</sup> *Vita*, cit., p. 24. Ci si riferisce a *Pompe funerali celebrate in Napoli per l'Ecc.ma Signora D. Caterina d'Aragona*, Napoli, G. Roselli, 1697.

<sup>31</sup> *Ragionamento istorico del primo imperio dell'Assiria; Ragionamento Istoric al secondo Imperio dell'Assiria*, in LEZIONI, I, ff. 49-66; *Intorno all'imperio de' Greci*, in LEZIONI, I, ff. 257-286.

<sup>32</sup> Cfr. *Epist.*, 16, di B. M. Giacco. Si fa riferimento a *Varj componimenti per le nozze degli Ecc.mi Signori D. Giambattista Filomarino... e D. Maria Vittoria Caracciola...*, Napoli, 1721.

del suo 'isolamento'. Certo anche l'epistolario, nella scarsità dei suoi documenti, offre di Vico un'immagine abbastanza lontana da quella dell'intellettuale della *république des lettres* del suo tempo, impegnato in corrispondenze, scambi non solo epistolari, viaggi<sup>33</sup>. Sebbene si possa supporre che i contatti epistolari di Vico siano stati più ampi di quelli che oggi possiamo documentare, è difficile che questa immagine possa essere modificata nella sua sostanza. In quello che resta uno dei più efficaci ritratti che siano stati dati del filosofo napoletano, Francesco De Sanctis dice tra l'altro che Vico «guerreggiava contro i libri, rispettosissimo verso gli uomini»<sup>34</sup>. I libri che Vico utilizza sono – e resteranno per quasi tutta la sua carriera – gli stessi citati dagli accademici di Medinaceli. Lo sono anche materialmente, perché è nella biblioteca di Giuseppe Valletta che Vico, come anche gli accademici di Medinaceli, ha avuto accesso ai grandi testi della cultura europea della seconda metà del Seicento e dei primi anni del Settecento: testi sulle culture remote e sulla cultura ebraica, testi politici e di antiquaria, testi del dibattito scientifico inglese, francese, olandese<sup>35</sup>.

L'istituzione accademica, una delle strutture di organizzazione del sapere essenziali per la modernità, andava cambiando la sua fisionomia negli anni stessi in cui era nata l'accademia Medinaceli. Entrate in crisi le piccole e grandi riunioni di *savants* e curiosi, le necessità della ricerca – non solo di quella 'scientifica' in senso stretto – imponevano la presenza e il finanziamento da parte di un *patron* potente, possibilmente da parte del potere centrale nelle singole compagnie politiche, in grado di garantire anche una copertura ideologica e di realizzare quella saldatura tra istanze di ricerca avanzata nei più diversi campi e ricadute pratiche della ricerca stessa, che in Europa stava dando una spinta decisiva verso la modernizzazione del sapere che gli Studi, le università, non riuscivano più a offrire<sup>36</sup>. Nel Regno questo tipo di istituzione nascerà solo

<sup>33</sup> Sulla *république des lettres*, cfr. almeno *Commercium litterarium. Les formes de communication dans la République des Lettres, 1600-1750*, a cura di H. Bots, F. Waquet, Amsterdam, 1994; per l'Italia, V. FERRONE, *Scienza natura religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, 1982.

<sup>34</sup> F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, a cura di N. Gallo, Torino, vol. II, cap. XIX, p. 819.

<sup>35</sup> Sulla biblioteca di Valletta, cfr. A. ZENO, *Elogio del Signor Giuseppe Valletta*, in «Il Giornale de' letterati» (Venezia) XXIV(1715), pp. 75-106; M. MELCHIONDA, *La cultura inglese nei libri seicenteschi della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini in Napoli*, in «English Miscellany» XXI (1970), pp. 294-334; M. SANTORO, *La Biblioteca Oratoriana dei Girolamini in Napoli*, Napoli, 1978. Vico ricorda il ruolo svolto nella compravendita della biblioteca Valletta, che gli valse la cancellazione di un debito contratto con i padri dell'Oratorio, in una lettera a Edouard de Vigny del 20 gennaio 1726: cfr. *Epist.*, p. 133. Cfr. anche gli interventi raccolti in *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, a cura di A. M. Rao, Napoli, 1998.

<sup>36</sup> Impossibile riassumere l'ampissima bibliografia sull'istituzione accademica nella moder-

più tardi, in pieno Settecento; l'accademia Medinaceli ne rappresenta un incunabulo, come dimostrano alcune delle lezioni scientifiche, dedicate a temi come il controllo delle acque, l'arte della navigazione, la costruzione di fortificazioni, tipici della 'scienza dei principi'. Il carattere utile – quasi immediatamente pratico – delle lezioni è sottolineato da Lucantonio Porzio in un passo sulle acque, dove l'intervento del principe è equiparato a quello della stessa natura:

Con quelle sole acque piovane, che presto scorrono, e non trattenute presto si perdono in mare, facil cosa sarebbe ad un Principe, chiudendo valloni, allagare paesi, ne' quali non mai laghi si videro; e dare agli occhi lo spettacolo di fonti, e fiumi anche navigabili, dove non mai fiumi, o fonti furono osservati. Quel, che può fare un Principe già in molti, e molti luoghi, senza dubbio largamente è stato fatto dalla natura<sup>37</sup>.

L'accademia di primo Settecento coinvolgeva un pubblico di dotto ma rappresentava anche un momento di discussione pubblica, di 'divulgazione'. Vico era consapevole di questa trasformazione del sapere, e dell'esistenza di questo nuovo tipo di pubblico; e benché non dovesse essere interamente di suo gusto (si pensi ai richiami nelle *Orazioni Inaugurali* a un sapere 'per pochi', da ricercare attraverso studi severi e individuali), in una lettera ad Apostolo Zeno egli loda il libro di Bernardo Trivisani «poiché il suo savissimo Libro del buon gusto altro non sembra, che una metafisica sopraffina portata giù fin all'intendimento delle Dame, e della Corte; il che non si potea fare, se non da huomo di sì fatta scienza dottissimo, che cose per sua natura altissime discendano negli intendimenti volgari»<sup>38</sup>. Dove il tentativo di ingraziarsi il possibile recensore del *De antiquissima* si accompagna a una consapevolezza della ormai inevitabile discesa delle cose altissime, e della necessità di trovare e conquistare lettori e interlocutori.

Questa doppia difficoltà – del rapporto col *patron* politico, della necessità della *divulgazione* – era stata avvertita anche dagli accademici di Medinaceli, benché fosse spesso enunciata nella forma 'rovesciata' del-

rità. Cfr. almeno *Università, accademie, e società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di E. Raimondi e L. Boehm, Bologna, 1981; *Accademie scientifiche del '600*, in «Quaderni storici» XLVIII (1981), con interventi sui Lincei, il Cimento, gli Investiganti, le accademie bolognesi; *Italian Academies in the Renaissance*, a cura di D. Chambers e F. Quiviger, London, 1995. Per ulteriori sviluppi della ricerca nella direzione della relazione fra circoli accademici e *patronage* di corte, cfr. M. BIAGIOLI, *Galileo courtier. The practice of Science in the culture of Absolutism*, Chicago, 1993.

<sup>37</sup> *Dell'origine de' fiumi*, in *LEZIONI*, III, f. 8. Sull'importanza della questione delle acque per la generazione post-galileiana degli scienziati italiani, e più in generale su alcuni aspetti della comunicazione scientifica tra scienziati e *patrons* reali, cfr. C. F. MAFFIOLI, *Out of Galileo. The 'science of waters' in Italy, 1628-1718*, Rotterdam, 1994.

<sup>38</sup> *Epist.*, 9, ad Apostolo Zeno.

l'impossibilità di parlare al principe di questioni politiche, o della difficoltà di far fronte al compito assegnato al singolo accademico, detentore di un sapere specialistico, di tenere una lezione su un argomento a lui estraneo<sup>39</sup>. Del resto, le lezioni dell'accademia Medinaceli traboccano di dichiarazioni da cui sembrerebbe possibile dedurre che a decidere sugli argomenti da trattare fosse il duca di Medinaceli in persona<sup>40</sup>. Se non è ovviamente possibile immaginare che le cose andassero davvero così, è chiaro che un accordo sugli argomenti doveva essere stato trovato tra il duca e il gruppo dei più avvertiti e maturi dei dotti che partecipavano all'accademia: Nicola Caravita, Giuseppe Valletta, Nicola Sersale.

Lucantonio Porzio, il più noto scienziato della generazione post-vestigante a partecipare all'accademia, pone e risolve la questione della divulgazione scientifica attraverso il ricorso a modelli ed esempi facilmente comprensibili o presenti all'uditorio: parla dei terremoti facendo ricorso all'esempio di un presepe su un tavolo sottoposto a urti; e del moto dei proiettili attraverso il resoconto, narrativamente molto vivace, di incidenti di carrozza<sup>41</sup>. Si trattava di un tipo di argomentazione utilizzato largamente anche da Galileo Galilei, e da molti galileiani italiani: ma in questo scorcio di esperienza 'post-galileiana' prevale, sul gusto del mostrare a colleghi scienziati le meraviglie (anche di formalizzazione) che è possibile intredere dietro le esperienze quotidiane, l'esigenza di far *discendere* le cose *altissime* fino a incontrare il loro pubblico.

Nella lettera a Bernardo Maria Giacco del 27 ottobre 1721, Vico tematizza ancora la questione delle accademie (che, è bene avvertirlo, sono sia le accademie intese nel senso esteso che le università; e anzi di solito nel lessico vichiano prevale questa seconda accezione<sup>42</sup>). Nel riven-

<sup>39</sup> Più volte citato in accademia un aneddoto ricavato da CICERONE, *De orat.*, 2.18, su Annibale al quale un Formione peripatetico avrebbe preteso di insegnare l'arte militare: cfr. ad es. N. CAPASSO, *Della vita di Traiano imperadore*, in *LEZIONI*, II, ff. 175-183v: f. 175.

<sup>40</sup> Il caso di Cristina di Svezia, di cui si conservano manoscritte (Montpellier, Bibliothèque de la Faculté de Médecine, ms. XIII, ff. 29-34v) molte versioni diverse di tavole di materie da discutere nella romana Accademia Reale (aperta nel 1674), doveva essere più un'eccezione che una regola. Tuttavia il duca di Medinaceli era tutt'altro che un uomo incolto. Sui suoi interventi nella vita teatrale napoletana, v. B. CROCE, *I teatri di Napoli*, Napoli, 1891, cap. XIII, *Il Medinaceli e la Giordina*. Sulle attività del duca a Napoli, qualche cenno in H. S. STONE, *Vico's cultural History*, cit., capp. 5, 6. Medinaceli era stato ambasciatore a Roma, prima di arrivare a Napoli. Il suo legame con ambienti legati a Cristina di Svezia e forse al circolo che diede vita all'importante accademia scientifica di G. G. Campini è testimoniato dalla presenza alla sua corte, come capitano della guardia, del marchese Pompeo Azzolini, nipote ed erede del card. Decio Azzolino, vicinissimo a Cristina.

<sup>41</sup> Cfr. ad es. la seconda lezione *Sulle acque del monte Vesuvio*, in *LEZIONI*, III, ff. 60-67v: l. 67: «ciascuno, quando in sua propria casa con un gran cuoio di bufalo attaccato negli orli a corpi sodi voglia imitare i luoghi ne' quali la terra sostiene i mari... e, con mettere acque dentro del cuoio, voglia imitare i ver mari, che sono nel mondo...».

<sup>42</sup> Sulle 'università' di Vico, e più in generale sulle sue idee sull'educazione e sulle forme



dicare orgogliosamente «una certa superba necessità, nella q(ua)le Io volontariamente entrai, quando nella mia vita letteraria mi proposi una volta unicamente piacere ad uomini in grado eccellente dotti, e per valor singolari», Vico si riferisce a, e in parte si identifica con, Descartes: «Renato delle Carte, il q(ua)le per quest'unica altra strada prevedde, poter fondare una Filosofia tutta nuova da' suoi riposti ritini, senza pubblicamente professarla nelle Accademie»<sup>43</sup>.

Di accademie si parla ancora nella *Vita*, e se ne sottolinea l'importanza per la formazione, nei giovani, del desiderio di fama attraverso gli studi: «questo bellissimo frutto rendono alle città le luminose accademie, perché i giovani... si infiammino a studiare per la via della lode e della gloria»<sup>44</sup>. In una accezione invece fortemente negativa (di distrazione dallo studio profondo e elaborato) le accademie sono ricordate nella *Scienza nuova* (1744), all'interno della sequenza *selve tuguri villaggi città accademie* che descrive «l'ordine delle cose umane»<sup>45</sup>. Una serie di sequenze nelle dignità successive riprendono questa principale, facendo corrispondere a ogni fase l'oggetto delle cure umane, la natura degli uomini, i loro eroi, e infine il governo adatto a ciascuna delle fasi. Per la fase che Vico ha contrassegnato con l'istituzione dell'accademia, «gli uomini si dissolvono nel lusso, e finalmente impazzano in istrappazzar le sostanze»<sup>46</sup>; la loro natura è «dissoluta»<sup>47</sup>; sorgono «i tristi riflessivi, qual'i Tiberi; finalmente i furiosi dissoluti e sfacciati, qual'i Caligoli, i Neroni, i Domiziani»<sup>48</sup>; e per ciò che riguarda il governo, vi si *stabiliscono* ma anche vi si *rovesciano* le monarchie (*introdotte* nella fase precedente). Quella 'delle accademie' è dunque una fase aperta alla catastrofe, caratterizzata da un'estrema instabilità politica e da un allentarsi del vincolo sociale fino alla sua sparizione o al suo rovesciamento nella parodia tragica del potere tirannico che caratterizza il governo degli imperatori della 'decadenza' giulio-claudia e flavia. *I Caligoli, i Neroni, i Domiziani* erano stati l'oggetto di alcune delle più intense lezioni dell'accademia di Medinaceli, dove elementi tratti da Tacito e da altri autori classici, ma anche da autori moderni e in particolare dall'edizione degli *Scriptores Historiae Augustae* approntata da Isaac Casaubon e più volte ristampata, contribuivano a delineare l'immagine di una monarchia che, giunta al suo apogeo con Cesare e Augusto, avendo tradito la libertà repubblicana di Roma, e le virtù dei suoi uomini migliori, precipitava in una decadenza dovuta all'assenza

sociali di comunicazione del sapere, cfr. G. MAZZOTTA, *La nuova mappa del mondo. La filosofia poetica di Giambattista Vico*, Torino, 1999, cap. II.

<sup>43</sup> *Epist.*, 22, p. 99.

<sup>44</sup> *Vita*, cit., p. 5.

<sup>45</sup> *SN44*, Libro Primo, Sezione II *Degli elementi*, dignità LXV.

<sup>46</sup> *Ibid.*, dignità LXVI.

<sup>47</sup> *Ibid.*, dignità LXVII.

<sup>48</sup> *Ibid.*, dignità LXVIII.

di un controllo efficace sulle passioni del suo principe: un'immagine nella quale non era impossibile riconoscere alcuni tratti della crisi della monarchia spagnola del tardo XVII secolo<sup>49</sup>.

Nell'epistolario, tuttavia, si ricordano, e non in modo negativo, anche altre accademie: gli Spensierati di Rossano, citati nella lettera ad Alfonso Crivelli, a proposito degli *Elogi* di Giacinto Gimma; e soprattutto l'*Arcadia*, citata nella lettera a Giovan Mario Crescimbeni del 1712 e in altre<sup>50</sup>. In queste lettere la *societas* dei dotti è considerata una *societas* politica: la vecchia e la 'nuova' *arcadia* (quella che Gian Vincenzo Gravina aveva tentato di fondare nel 1711) sarebbero secondo Vico, che si giustifica con Crescimbeni per la sua adesione alla seconda, diverse «quanto altra è una repubblica incivilita da una comunità di pastori, ed un imperio, che si chiude entro certi confini, da quello che si diffonde con diseguali alleanze per le colonie»<sup>51</sup>. Vico non si faceva illusioni sul carattere egualitario-solidaristico dei rapporti all'interno della repubblica delle lettere e delle sue istituzioni: per lui, «i potenti sempre furono generosi, come i poveri sempre invidi»<sup>52</sup>, e della *Scienza Nuova* (1725) appena pubblicata dice «fo conto d'averla mandata al Diserto»<sup>53</sup>.

Nel complesso, l'atteggiamento di Vico nei confronti delle associazioni di dotti della modernità, come emerge dall'epistolario e dalle altre sue opere, è oscillante, ma orientato a una valutazione sempre più negativa via via che la sua riflessione procede. Delusione per una mancanza di interlocutori 'degni' che lo afflisse per tutto l'arco della sua esistenza, o critica resa più acuta dalla consapevolezza dell'anacronismo di un'istituzione che fingeva un egualitarismo (anche sociale) tra dotti ormai tramontato, un'ipotetica 'arcadia' ecumenica in grado di comporre i saperi in conflitto in un impossibile enciclopedismo? Probabilmente entrambe le ipotesi sono valide, tenendo però sempre presente il valore attribuito da Vico all'accademia Medinaceli come momento di formazione di un rapporto forte fra potere pubblico e ceto intellettuale.

Quello che Vico ricorda dell'accademia Medinaceli – e forse rimpiange – è soprattutto la sua valenza di 'consiglio dei dotti' intorno al principe. Può sembrare un'immagine anacronistica, ma è quella che ricorre in quasi tutte le lezioni accademiche. Si veda ad esempio come

<sup>49</sup> N. CARAVITA, *Lezioni sopra la vita di Cajo Caligola*, in *LEZIONI*, I, ff. 562-540; per le lezioni su Nerone, cfr. nota 18; O. SANTORO, *Sopra la vita di Domitiano germanico Imperador Romano*, in *LEZIONI*, II, ff. 142-167r.

<sup>50</sup> Tra gli accademici di Medinaceli che furono membri dell'*Arcadia*: Filippo Anastasio, Gregorio Caloprese, Carmine Nicolò Caracciolo, Nicola Caravita, Emanuele Cicatelli, Nicolò Criscenzio, Tommaso d'Aquino, Giuseppe Lucina, lo stesso duca di Medinaceli, Gregorio Messere, Giuseppe Valletta e appunto Vico.

<sup>51</sup> *Epist.*, 10, p. 85.

<sup>52</sup> *Epist.*, 11, a B. M. Giacco.

<sup>53</sup> *Epist.*, 36, a B. M. Giacco.

Nicola Sersale loda Adriano, figura di imperatore romano 'buono' (ma non «ottimo» né «ideale», avverte l'accademico), del quale è stato detto

esser stato... sommamente amatore delle scienze e delle belle arti e... oltre ad havere sempre appresso di sé celebri professori di quelle, moltissimi ne honorava et arricchiva e... similmente, alcuni ne castigò e fece morire... Non essendo mica vero che le lettere sempre abbiano a togliere dall'animo di chi le possiede i vizii e 'l mal talento, che a pessimamente operare quasi gli strascina contro i dettami di quella filosofia che forse da essi ingannevolmente e con ostentazione vien solo esternamente predicata<sup>54</sup>.

Si tratta di un'immagine che ha echi rinascimentali se non tardomedievali: ma quello del consigliere del principe è un ruolo che per gli accademici di Medinaceli viene aggiornato attraverso un'antropologia ricavata dalla trattatistica coeva sulle passioni (e sono temi molto presenti nelle lezioni di Gregorio Caloprese), e soprattutto del trattato cartesiano. L'insieme dei dotti (*letterati*) può moderare ed educare le passioni del principe – una funzione resa superflua nei (pochi) casi in cui salgano al trono principi in grado di esercitare efficacemente un autocontrollo o un riequilibrio sulle proprie passioni.

Per concludere, occorrerebbe ricordare i temi che sono stati trascurati in questo intervento, e che costituirebbero tutti un'occasione di approfondimento della questione del rapporto tra il pensiero di Vico e i temi che egli sentì affrontare in accademia. Molti di questi temi emergono anche dall'epistolario, anche se solo per accenni brevissimi. Un elenco sommario dovrebbe comprendere almeno una tematizzazione della possibile influenza sulla riflessione di Vico di temi sviluppati da Gregorio Caloprese, forse il più grande dei teorici della sua generazione<sup>55</sup>. Caloprese aveva sviluppato, ricavandola da letture di Cartesio e Malebranche, e probabilmente di Spinoza, una teoria del rapporto tra poesia e filosofia incentrata sulle passioni e sul ruolo dell'immaginazione – una teoria che sarà ripresa da Biagio Garofalo nel suo libro sulla poesia degli Ebrei e dei Greci<sup>56</sup>. Del resto in un passo della *Scienza Nuova* (1744) si può leggere, in un certo senso, una sintesi delle quattro lezioni di Caloprese *sugli imperi*, che aprono la raccolta delle Lezioni: «i

<sup>54</sup> *Della vita d'Adriano Imperadore*, LEZIONI, II, ff. 200-236v: f. 204.

<sup>55</sup> Su Caloprese e le lezioni *Dell'origine dell'Imperij*, in LEZIONI, I, ff. 3-48v, cfr. E. NUZZO, *Verso la Vita civile*, cit.

<sup>56</sup> Cfr. B. GAROFALO, *Considerazioni sopra la poesia degli Ebrei e dei Greci*, Roma, E. Gonzaga, 1707. Garofalo fu come è noto uno dei corrispondenti di Vico: oltre alle lettere in *Epist.*, cfr. S. CALANTELO, M. SANNA, *Una lettera inedita di G.B. Vico a B. Garofalo del 4 ottobre 1721*, in «Bollettino del Centro di Studi Vichiani», XXVI-XXVII (1996-7), pp. 325-331.

filosofi politici, e principalmente i platonici, [...] convengono con tutti i legislatori in questi tre principali punti: che si dia provvidenza divina, che si debbano moderare l'umane passioni e farne umane virtù, e che l'anime umane sien immortali»<sup>57</sup>.

Naturalmente l'analogia più vistosa fra temi vichiani e temi delle lezioni accademiche è quella che riguarda il tentativo di delineare l'immagine di un «sistema della civiltà, delle repubbliche, delle leggi, della poesia, dell'Istoria... e di tutto ciò, che fin da' primi greci ci è pervenuto così vano, o incerto, o assurdo, come vi fossero stati tempi che gli uomini parlassero o senza idea, o per non esser'intesi, o per cianciare da senno»<sup>58</sup>. Un programma analogo non è mai esplicitamente enunciato in accademia, ma certo doveva essere stato elaborato dagli accademici: un ampio excursus storico modellato sui 'quattro imperi' della profezia di Daniele; dotato di una forte coerenza interna, soprattutto nell'equilibrio fra lezioni di storia che noi diremmo 'politica' e lezioni storico-antiquarie, queste ultime fortemente sbilanciate sul versante scientifico; e infine analogo nell'ispirazione ad alcuni grandi modelli o realizzazioni contemporanee (Jacques-Bénigne Bossuet, Francesco Bianchini)<sup>59</sup>. In questo quadro, fortissima è tra gli accademici Medinaceli la critica alle testimonianze (e alla 'boria') della cultura greca. E forte anche in accademia l'interesse per la storia ebraica, intesa come storia politica, come si vede dalle quattro lezioni di Nicola Caravita sullo statuto politico, le leggi, le istituzioni degli Ebrei<sup>60</sup>. E infine non si possono dimenticare i molti temi di storia romana, alcuni già ricordati, e la questione dell'attività politica e legislativa nei primi tempi dopo la fondazione della città, e della contrapposizione patrizi/plebei e del suo ruolo nella creazione dello *jus* arcaico, temi affrontati nell'epistola a Vico di Diego Vincenzo de Vidania<sup>61</sup>. Molti di questi temi saranno - si spera - affrontati in prossime ricerche. Riaprire i volumi delle *Lezioni accademiche* guardando agli sviluppi del pensiero di Vico significa probabilmente osservare l'insieme imponente dei dati, delle informazioni, delle fonti che gli furono offerti, in una fase ancora di formazione, sui temi

<sup>57</sup> SN44, Libro Primo, Sezione II *Degli elementi*, degità V.

<sup>58</sup> *Epist.*, II, a B. M. Giacco.

<sup>59</sup> Cfr. J. B. BOSSUET, *Discours sur l'histoire universelle. A Monseigneur le Dauphin; pour expliquer la suite de la religion et les changements des empires*, Paris, S. Mabre-Cramoisy, 1681; F. BIANCHINI, *La Istoria universale Proccata con monumenti, e figurata con simboli de gli antichi...*, Roma, A. de Rossi, 1697. Su questi temi, C. BORGHERO, *La certezza e la storia, Cartesianesimo, pirronismo e conoscenza storica*, Milano, 1983; e i contributi essenziali di A. MOMIGLIANO, *Ancient History and the Antiquarians*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» XIII (1950), pp. 285-315; *Id.*, *The Origins of Universal History*, in *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, 1984, pp. 78-103; *Id.*, *Daniele e la teoria greca della successione degli imperi*, *ivi*, pp. 297-304.

<sup>60</sup> *Della repubblica degli Ebrei*, in *LEZIONI*, I, ff. 87-136r.

<sup>61</sup> *Epist.*, 7.

essenziali della sua riflessione futura. Molti di quei dati, di quelle informazioni, di quelle fonti sarebbero rimaste le stesse – quasi nessuno dei quadri teorici in cui questi dati erano immessi sarebbe sopravvissuto alla audacia delle sue sistemazioni.

MARIA CONFORTI

*The paper deals with Vico's participation to the Accademia Medina-celi (1698-1701), and traces his opinions about Neapolitan culture in the wake of XVIII century – and more broadly about academies and other institutions of early modern scientific research – through his Epistolario.*